

La Rondine

una voce dal carcere

SOMMARIO

- 3 Auspichiamo un nuovo dialogo con i cittadini
- 5 Ambienti rinnovati e più confortevoli per tutti ma molti i problemi aperti
- 8 Inizia la raccolta differenziata
- 9 "La Rondine" vola "in rete"
- 10 Allarme per i corsi del prossimo anno
- 11 In ricordo del vicecomandante Garofalo
- 11 Grazie Marco!
- 12 Salviamo la legge Gozzini!
- 13 Certezza della pena o giustizia certa?
- 14 I dati sulla criminalità smentiscono l'allarme sicurezza
- 15 La solitudine, disperata compagna
- 16 Creare emergenze... arma di "distrazione di massa"
- 17 Il trattamento penitenziario in Spagna
- 18 Il tatuaggio è diventato fatto di "moda"
- 20 Il disegno aiuta a sopravvivere
- 21 Lettere

LA RONDINE

Periodico dei detenuti
della Casa di Reclusione di Fossano

Supplemento gratuito a "La Fedeltà"
Autorizzazione Tribunale di Cuneo 177/1950

Direttore responsabile
Corrado Avagnina

Redazione
Andrea D., Bruno I., Franca R., Giovanni R., Giuseppe S., John N., Massimo D., Nino R., Rachid K., Valter F.

Hanno collaborato a questo numero:

Domenico V., Elio M., Giovanni C., Iordache I., Pasquale C., Renato P., Simone C., Vincenzo B., Wahed S.

La redazione ringrazia
Luigina Ambrogio, Antonella Aragno, Davide Dutto, Erica Giraudo, Edoardo Torchio

Videoimpaginazione:
Cooperativa "Nuove idee"
c/o Editrice Esperienze - Via S.Michele, 81 - Fossano

Stampa:
Ferrero & Salomone
Via Matteotti, 5 - Fossano

**INVITIAMO I LETTORI A FARSI
I FATTI NOSTRI.
SCRIVETEICI!**

"La Rondine"
c/o Istituto Suore Domenicane
Via Bava, 36 12045 FOSSANO

larondinefossano@libero.it



AUSPICHIAMO UN NUOVO DIALOGO CON I CITTADINI

Dopo una lunga assenza dovuta anche alla ristrutturazione del "nido", "La Rondine" torna a volare...

Ricorda a tutti l'eco di una voce lontana, una voce proveniente da un (non) luogo posto al centro di quest'amana cittadina della *provincia grande*, da un edificio che però, nonostante la sua centralità, viene considerato a sé stante, isolato... ignorato! Una realtà scomoda da inglobare per una società sempre più occupata dai problemi di una quotidianità conflittuale che rende tutti più egoisti!

In questo restaurato istituto di pena, si cerca di ricomporre un gruppo che (sfoltito da scarcerazioni e da trasferimenti dovuti ai lavori di restyling), possa comunicare attraverso le pagine de "La Rondine" con la parte esterna alle mura nell'intento di **dimostrare che anche qui, tra chi ha commesso reati, ci sono soggetti che meritano un'opportunità, un sostegno morale e un aiuto concreto da chi ci legge.**

Vorremmo un confronto attraverso contributi scritti dai cittadini, dagli studenti, da qualsiasi persona voglia fare un commento su questa realtà "penitenziaria" incastonata a mo' d'emblema nel centro storico di Fossano. Con i più giovani sarebbe opportuno avere uno scambio di opinioni sull'attualità devastante che li riguarda: bullismo, droga, alcool, violenze d'ogni genere, gesti di vandalismo, minori sfruttati in ogni senso... una caduta di valori che sconcerta anche noi avvezzi a un ambiente "violento". Sono tutti mali che bisogna prevenire o sconfiggere...parlandone!

Auspichiamo che questo nuovo intento venga in qualche modo premiato dalla costruzione di un dialogo che da questo numero ha un canale in più per realizzarsi: scrivere all'indirizzo di posta elettronica **larondinefossano@libero.it** che è gestito dai volontari.

Vi chiediamo un piccolo sforzo, provate a capirci perché, volando sulle ali de "La Rondine" si possa poco a poco ricucire lo strappo causato da noi verso di "Voi" e cercare di vincere quella diffidenza che traccia le distanze.

Un saluto a tutti dalla redazione interna al Carcere S.Caterina.

INTERVISTA



Intervista al dott. Torchio, direttore del S.Caterina
Ambienti rinnovati e piu' confortevoli per tutti ma molti i problemi aperti

RISTRUTTURAZIONE INCOMPLETA, CARENZA DI PERSONALE, MOLTI GIOVANI STRANIERI CON SCARSA CONOSCENZA DELL'ITALIANO SONO LE DIFFICOLTÀ DA AFFRONTARE IN UN ISTITUTO NUOVAMENTE AL COMPLETO

Il dott. Torchio è salito fino al terzo piano dove c'è il locale della redazione e ci ha cortesemente concesso questa lunga intervista. Lo ringraziamo vivamente per la disponibilità e l'interesse con cui ci segue.

A ristrutturazione ultimata, si sono raggiunti gli obiettivi previsti dal progetto?

Gli obiettivi della ristrutturazione, almeno da un punto di vista strettamente edilizio ed impiantistico, così come definiti dal capitolato dei lavori, sono stati raggiunti. Mancano purtroppo diversi interventi, non previsti dal progetto, la cui necessità è peraltro emersa nel corso dei lavori, che non hanno potuto ricevere esecuzione, causa l'esaurimento delle risorse finanziarie. Tra le carenze più evidenti vi è l'assenza attuale di un reparto transito e/o nuovi giunti: per soddisfare le necessità cui tali strutture sono destinate si utilizzano attualmente tre celle ubicate nelle stesse sezioni detentive, con problemi logistici evidenti.

Quali le migliorie più importanti?

Le migliorie più importanti riguardano soprattutto l'area detentiva: tutte le celle delle tre sezioni sono state ristrutturate, con servizi igienici completamente rinnovati e dotati di doccia; impianto elettrico, idrico, di riscaldamento ed antincendio totalmente nuovi, nuovi locali per attività ricreative e trattamentali e per i corsi professionali (es. biblioteca, saldo-carpenteria, ascensore, cortile passeggio rinnovato con nuova copertura); l'agente non è più interno alla sezione ma in un locale dotato di comandi a distanza per azionare porte, luci, citofono di ogni cella.

Migliorie anche per l'aspetto sicurezza con l'interno e l'esterno dell'edificio totalmente videosorvegliato

Attualmente quanti sono i detenuti, quale tipologia e quale nazionalità?

Attualmente i detenuti ospitati nelle tre sezioni di reclusione ordinaria sono 123 su una capacità totale di oltre 130 unità, cui si aggiungono numero 2 disabili, 3 al transit e 4 semiliberi: L'istituto non ospita detenuti di particolari circuiti penitenziari: gli ospiti della struttura sono solo soggetti a regime ordinario, definitivamente condannati a pena detentiva non eccedente, nel residuo, gli anni cinque di reclusione. Vi sono in ogni caso anche soggetti, soprattutto giunti di recente da altri istituti per sfollamento, non definitivamente condannati. Gli stranieri sono attualmente oltre i 2/3 del totale, provenienti per lo più dall'Africa, (Marocco in particolare, Gabon, Algeria, Nigeria, Mauritania e altri) ed alcuni europei, per lo più dalla Romania.

Considerato l'elevato numero di stranieri, quali programmi mirati si stanno attuando o quali pensate di attuare?

Considerata la provenienza degli stranieri e la loro ridotta conoscenza dell'italiano, dovuta anche alla giovane età, è stata data priorità ai corsi di alfabetizzazione per l'apprendimento della lingua italiana. Non appare allo stato attuale possibile avviare tale tipo di soggetti ad attività diverse, di maggiore rilievo culturale o professionale.

Ci sono i mediatori culturali?

In istituto non operano attualmente mediatori culturali, anche perché i problemi sorti



INTERVISTA

sono di recente origine, tenuto presente che la progressiva riattivazione dell'istituto è stata completata con la riapertura della terza sezione solo lo scorso mese di novembre.

Quali sono i problemi più frequenti che deve affrontare?

La riapertura dell'istituto rinnovato, in ogni caso, lungi dal risolvere tutti i problemi, ne lascia aperti numerosi. In aggiunta infatti ad un pacchetto assai nutrito di lavori, in alcuni casi di estrema importanza per questa struttura, non ancora eseguiti perché non compresi o stralciati dalle previsioni progettuali riguardanti la recente ristrutturazione, gravi difficoltà sono sorte in relazione alla particolare composizione della popolazione detenuta (molti stranieri in assai giovane età), alquanto dissimile da quella presente sino a tre-quattro anni fa. Una composizione che purtroppo preclude l'avvio di alcune di quelle attività didattiche che per lungo tempo avevano caratterizzato la vita dell'istituto in passato. (si pensi alla falegnameria, che per assenza di locali e carenza di soggetti idonei non potrà riprendere per chissà quanto tempo la propria attività).

Quali ritiene di più urgente soluzione?

Le perdite di personale di Polizia penitenziaria riferiti agli ultimi due anni, in questo quadro, appaiono particolarmente dolorose, aggiungendosi alle carenze già evidenziate con l'effetto di inficiare pesantemente l'operatività della intera struttura.

Il S.Caterina era considerato un carcere "modello". Quali sono le priorità e le iniziative che Lei vorrebbe portare avanti per il miglioramento del nostro istituto?

Nella situazione evidenziata diventa chiaramente giocoforza dare priorità alle esigenze essenziali della sicurezza, che dovranno essere affrontate e risolte per poter dopo porre

mano alla riorganizzazione delle attività nel loro complesso.

Se è oggettivamente vero che la Casa di Reclusione di Fossano è stata ritenuta un carcere modello, soprattutto riguardo alle attività trattamentali e rieducative dirette a consentire e agevolare il reinserimento nella società dei soggetti in esecuzione di pena, è altrettanto vero che dovrà tornare ad essere considerata tale ma, per il conseguimento di tale obiettivo è evidentemente necessario, prioritariamente indispensabile, superare le odierne difficoltà, sia di ordine strutturale che di carenza di personale, che lo ostacolano.

La tanto discussa "Legge Gozzini", che dovrebbe favorire un percorso di reinserimento dei detenuti attraverso la concessione di benefici alternativi alla reclusione, secondo la sua esperienza di direttore di un

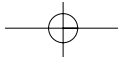
carcere, quali cambiamenti ha portato alla vita intramuraria?

La c.d. Legge Gozzini (n.663 del 1986) rappresenta

ormai una parte integrante della storia dell'istituzione penitenziaria italiana, costituendo senza dubbio l'intervento riformatore più importante dopo l'introduzione della legge di ordinamento penitenziario del 1975, diretta com'era ad attuare realmente i principi contenuti nella carta costituzionale. Essa si è caratterizzata in particolare per l'individualizzazione del trattamento, la valorizzazione della prospettiva di recupero e reinserimento. Ha introdotto i permessi premio e la detenzione domiciliare come forma di pena; prevede attività nelle carceri e misure diverse, alternative rispetto alla detenzione in caso di buona condotta da parte del recluso: la semi-libertà, il lavoro esterno, l'affidamento in prova ai servizi sociali.

In qualità di direttore penitenziario devo

...dare priorità alle esigenze essenziali della sicurezza e dopo porre mano alla riorganizzazione delle attività nel loro complesso...



INTERVISTA



riconoscere che la legge ha potentemente contribuito a ridurre le conflittualità all'interno delle strutture penitenziarie, col ricollegare strettamente al quadro disciplinare di un detenuto la possibilità per lo stesso di essere ammesso a fruire dei benefici. Gli episodi di rilievo disciplinare sono stati così drasticamente ridotti, con grande giovamento

...la legge Gozzini ha potentemente contribuito a ridurre le conflittualità all'interno, con grande giovamento per la vita penitenziaria dei detenuti e degli agenti...

per la vita penitenziaria, per la condizione dei detenuti stessi e per il lavoro degli agenti e degli operatori.

D'altra parte il dibattito aperto e le polemiche roventi sull'impatto "esterno" dell'applicazione degli istituti della legge, che l'hanno accompagnata si può dire durante tutto il periodo di vigore, sono più che mai attuali, soprattutto in connessione con gravi episodi di cronaca, anche recente, che hanno posto anche la questione dell'applicazione di tale normativa da parte della magistratura con la prospettiva di radicali riforme della legge stessa.

Quali rapporti intercorrono tra il carcere e gli enti locali per favorire un buon inserimento socio-lavorativo agli ospiti di questa struttura?

Le relazioni con gli enti locali, già eccellenti, sono andate migliorando nel corso degli anni. Questo è un dato oggettivo, altrettanto sicuro è che l'inevitabile rallentamento delle attività (anche di quella svolta in collaborazione con gli enti locali, voglio dire) registrato negli ultimi due anni, conseguente soprattutto alla ristrutturazione dell'istituto e all'indulto, è sicuramente destinato ad avere fine, nonostante le odierne transitorie difficoltà e a lasciare il posto ad una piena ripresa. Di questo sono pienamente convinto ed opererò in tale direzione per un

ritorno della struttura al "pieno regime".

Con questo numero, riprendono le pubblicazioni del giornalino. Cosa pensa di questa forma di comunicazione? Ha suggerimenti per migliorarla e per superare le attuali dif-

ficoltà organizzative interne?

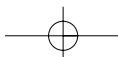
In quest'ottica, è assolutamente positivo che anche "La Rondine" riprenda le sue

pubblicazioni. E' anzi essenziale perché significa che l'istituto sta progressivamente tornando alla sua condizione "normale" o abituale che è quella per cui tutti, oggi, stiamo lavorando.

Le problematiche organizzative che riguar-

dano l'attività di redazione del giornale saranno quanto prima oggetto di attento esame per trovarvi idonea soluzione, nel quadro della progressiva riorganizzazione delle attività dell'istituto.

Auguri di buon lavoro a tutti!





NOTIZIE **FLASH**

dal S. Caterina

Risolto un grave disservizio

INIZIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Finalmente vengono separati i rifiuti: organico, carta, metalli ma non ancora le pile

Lo scandalo dei rifiuti di Napoli ha evidenziato che la sola strada percorribile da una società avveduta e intelligente è la raccolta differenziata da cui ottenere un riciclo dei materiali.

Il Comune di Fossano da anni esegue tale forma di raccolta ma con l'eccezione di una porzione di centro storico, piccola ma ad alta densità di popolazione: il carcere.

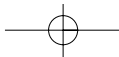
Sarà per la nuova modalità di raccolta "porta a porta" che da poco interessa il centro storico, sarà per la denuncia segnalata all'inizio di Giugno da un ex detenuto, Giuseppe Stralla, sul settimanale

"La Fedeltà", sta di fatto che la Direzione penitenziaria e il Comune hanno concordato l'attivazione del servizio.

Si può bene immaginare quanti rifiuti vengano prodotti in una struttura che comprende centotrenta ristretti, più di un centinaio di agenti e una ventina tra impiegati e operatori. Si tratta della plastica delle bottiglie proveniente dalle celle e dallo "spaccio" degli agenti, dell'alluminio dei fornellini a gas, tipo camping, che i detenuti usano per cucinare in cella ma, soprattutto, della carta proveniente dagli uffici, dotati di appositi contenitori in cartone e del rifiu-

to organico proveniente da due grandi cucine, quella che prepara i pasti per i ristretti e quella per la mensa degli agenti.

L'iniziativa è stata accolta con disponibilità dagli ospiti e dagli operatori dell'istituto che con diligenza separano i vari materiali. Così, da qualche settimana, in ogni sezione ci sono i contenitori per plastica e carta e in ogni cella il secchiello per il rifiuto organico e quello per il generico; il vetro è vietato per motivi di sicurezza. Tutte le mattine il lavorante addetto alla raccolta preleva i vari rifiuti suddivisi e li va a svuotare negli appositi contenitori sistemati nel terzo cortile, dove vengono ritirati dalla ditta Aimeri. Manca ancora il raccoglitore delle pile di cui i detenuti fanno un ampio uso per far funzionare i riproduttori di musica; speriamo venga molto presto introdotto perché sia completa la differenziazione della raccolta.



NOTIZIE FLASH

dal S. Caterina



Cerimonia di presentazione con varie autorità

"LA RONDINE" VOLA "IN RETE"

In questi due anni di sosta forzata dovuta agli effetti dell'indulto e ai simultanei lavori di ristrutturazione dell'istituto per adeguarlo

alla normativa vigente, "La Rondine" non è stata ferma. L'anno scorso, infatti, il giornalino è "volato" in "rete" grazie all'indispensabile apporto tecnico di alcuni studenti dell'I.I.S. "Vallauri", Luigi Basile, Bruno Pisani, Nicola Franzese, Denis Patti, guidati dal loro professore, Alberto Barbero e grazie alla disponibilità del Comune di Fossano che lo ha inserito nel proprio sito. Si può leggere digitando l'indirizzo www.comune.fossano.cn.it; compare l'home page sulla quale, a destra è inserita la scritta "siti ospitati". A questo punto il percorso richiede di cliccare su "siti ospitati", poi su "siti interni" ed infine su "La Rondine".

Nella home page è stata inserita una sintetica ma emozionante spiegazione del nome, voluto dai detenuti e dello scopo di questo mezzo di comunicazione.

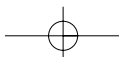
Nella pagina web si trovano poi quattro sezioni che contengono informazioni su: la struttura del carcere, la storia del giornale, i siti internet che si occupano delle tematiche legate al mondo penitenziario e tutti i numeri arretrati. È stato, inoltre, creato un indirizzo mail, larondinefossano@libero.it al quale è possibile scrivere per mettersi in contatto direttamente con i volontari che si occupano del giornale.

La realizzazione della versione on line de "La Rondine" è stata presentata il 9 Giugno 2006 nell'Aula Magna dell'istituto "Vallauri" di Fossano. Alla cerimonia, condotta dalla giornalista Erica Giraudò hanno partecipato: la preside, gli insegnanti e gli studenti, che hanno realizzato il sito, il magistrato di Sorveglianza di Cuneo, Piermarco Galasso, il sindaco di Fossano, Francesco Balocco, il direttore responsabile del periodico e direttore del settimanale diocesano "La Fedeltà", don Corrado Avagnina, il Comandante della Polizia penitenziaria di Fossano, Pasquale Maglione ed il vicecomandante Garofalo, la responsabile dei volontari del "Santa Caterina", suor Rachele e la volontaria che coordina la redazione del giornale, Franca Ravera.

Tutti i relatori, nei loro interventi, hanno sottolineato il grande valore di questo mezzo di comunicazione che dà voce e spazio a persone che hanno tanto da dire e pochissime opportunità per farlo.

Ora, terminata la ristrutturazione, la redazione ha a disposizione un nuovo, ampio locale situato al

terzo piano. Confidiamo che la soluzione di alcuni problemi tecnici possa nuovamente consentire un più diretto coinvolgimento dei redattori nella stesura del giornale.





NOTIZIE FLASH

dal S. Caterina

Verso la conclusione i due corsi professionali

ALLARME PER I CORSI DEL PROSSIMO ANNO

TAGLI AI FINANZIAMENTI RIDUCONO ANCORA IL LORO NUMERO CON GRAVE DANNO ALLA POSSIBILITÀ DI UN UTILE INSERIMENTO DELL'EX DETENUTO NELLA SOCIETÀ

I corsi professionali gestiti dal CFPP "Casa di Carità" onlus con finanziamenti della Regione Piemonte sono attualmente due: elettricista e saldo-carpenteria. Il primo ha durata di quattro mesi ed impegna 7 ore al giorno per 5 giorni alla settimana, per un totale di circa 500 ore. A metà percorso è previsto un esame e solo chi lo supera potrà accedere alla fase finale e al conseguimento di un attestato di frequenza. Al corso per elettricisti sono iscritti 14 corsisti di varia nazionalità che studiano una parte teorica comprendente matematica ed elettrotecnica a cui seguirà la parte pratica applicata all'installazione di impianti elettrici civili e domestici. Il laboratorio è bene attrezzato, il gruppo si impegna e chi incontra difficoltà viene seguito personalmente dagli istruttori Bruno e Terenzio.

Il corso di saldo-carpenteria ha la durata di mille ore suddivise in sei mesi; i corsisti sono circa venticinque, in grande prevalenza extracomunitari e qualche italiano. La parte pratica si svolge in un'attrezzata officina dove si lavorano manufatti destinati alle aree verdi presenti nel comune di Fossano e a privati cittadini che ne facciano richiesta

all'Amministrazione penitenziaria. Questi lavori sono stati esposti più volte nelle annuali fiere cittadine e anche quest'anno sono stati molto apprezzati dai visitatori. L'anima di questo corso è l'istruttore Enrico che sa unire alla competenza e creatività professionale dedizione, passione e umanità nell'insegnare un lavoro artigianale in via di estinzione e quindi tanto più spendibile nella società.

Purtroppo giunge notizia che i tagli previsti per l'anno prossimo renderanno possibile l'attivazione di uno solo dei due corsi attuali. Se pensiamo che prima della ristrutturazione il CFPP gestiva dai tre ai quattro corsi, la riduzione che si prospetta è davvero drastica ed intacca uno dei cardini del trattamento intramurario: favorire l'acquisizione di nuove competenze lavorative da parte del detenuto per ampliare le sue possibilità lavorative quando torna libero e diminuire il rischio di recidiva. Questa è l'unica via che rende costruttiva la detenzione e, nel tempo, più sicura la società. Auspichiamo con forza che le autorità politiche non facciano tagli di risorse proprio in uno dei pochi settori che funzionano nel carcere.

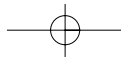
SONO PER UNA CULTURA ISLAMICA LIBERA E PACIFICA

Tra passato e presente c'è stato un grande cambiamento culturale. La storia ha dimostrato che la cultura antica è basata sulla religione, che ha educato l'uomo a comportarsi nella vita sociale nel modo migliore. La mia cultura islamica si basa sulle parole del profeta che disse: "Io sono la città della conoscenza e Allì la sua porta; più in generale, i miei compagni sono come le stelle. Chiunque di loro voi seguiate sarete ben guidati". Questo discorso ha dato origine alla cultura islamica.

Mi sento forte assicurandomi una conoscenza culturale che mi permette di cercare ogni giorno il mio modo di essere. Basta conoscere la storia profondamente per capire il valore della tradizione che contiene elementi normativi utili a regolare la convivenza civile e pacifica verso un percorso che porta alla purificazione; ciò rende la vita degna di essere vissuta.

La mia cultura è pacifica, è libera e rende migliore la relazione con gli altri uomini, oggi come in passato. Gli insegnamenti contenuti in essa hanno rappresentato per umanità la base di comportamenti morali ed hanno aiutato a migliorare le abilità professionali.

Sono orgoglioso della mia cultura e do grande valore alla tradizione a cui appartengo che contiene tutti gli elementi che mi aiutano a vivere in armonia.



NOTIZIE FLASH

dal S.Caterina

**IN RICORDO DEL
VICECOMANDANTE GAROFALO**

Ha lottato con ammirabile tenacia, senza recare troppo disturbo agli altri, in modo silenzioso e riservato come era la sua indole e ce l'aveva anche fatta a superare in parte i postumi del male che improvvisamente e gravemente lo aveva colpito proprio un anno fa. Ogni tanto lo si incrociava a passeggio. L'ultima volta ero seduta al bar in via Roma con un ragazzo che era stato al S.Caterina e che, vedendo passare l'ispettore, si alzò a salutarlo con calore e lo invitò al nostro tavolo. Garofalo fornì utili informazioni su certe trafile burocratiche e di lavoro che erano il problema del ragazzo e parlò con rassegnazione della propria condizione di vita. Lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuto, colleghi, operatori e detenuti, il ricordo di una persona molto rispettosa e corretta verso gli altri, giusta e comprensiva, un galantuomo come si diceva una volta e che raramente succede di incontrare oggi.

GRAZIE MARCO!

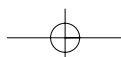
Grazie Marco, caro amico dell'ultimo gruppo di redattori del 2006! Eri orgoglioso di portare avanti l'esperienza di questo giornale e ne parlavi con soddisfazione nelle lettere che scrivevi ai tuoi cari.

Grazie Marco per avermi fatto conoscere e apprezzare te, per come eri veramente e che potevi essere. Odiavi l'ingiustizia e l'ipocrisia e per i tuoi modi, a volte rudi, non sempre eri capito; non ti piacevano le mezze misure e così hai vissuto: tanto ti sei divertito e tanto hai sofferto, pagando anche con la vita.

Grazie Marco per la stima e l'affetto che mi hai donato. Mi consideravi come una sorella maggiore e quel semplice regalo di Natale che ti feci "dentro" lo tenesti impacchettato per un anno, a casa, fino alla vigilia di un altro Natale, il tuo ultimo.

A te la pace profonda del Figlio della pace.

Franca





ATTUALITA'

Appello sul sito di informazione carceraria www.ristretti.it

Salviamo la legge Gozzini!

Una legge che crea Sicurezza

Il Disegno di legge "Berselli" (n. 623) presentato al Senato mira a ridurre drasticamente i "benefici penitenziari" abolendo la liberazione anticipata (riduzione di quarantacinque giorni di pena al semestre per buona condotta decisa dal Magistrato di Sorveglianza sulla base dell'osservazione o sintesi elaborata dagli educatori del carcere), vietando la semilibertà per gli ergastolani e, in generale, rendendo più difficile l'ammissione a tutte le misure alternative.

C'è una legge importante che permette a chi sta in galera di avviare un lento rientro nella società fatto di piccoli passi, che vanno dai permessi premio alle misure alternative alla detenzione e di coltivare in ogni caso la speranza che ci sia sempre un'altra possibilità nella vita, ed è la legge Gozzini. Una legge che in questi anni ha permesso a migliaia di persone di ricostruirsi un futuro decente dopo il carcere.

Si dice che tenere le persone più tempo in galera garantisca a chi sta fuori in libertà, una vita meno esposta a rischi. Non è così. Ci sono i numeri a dire il contrario: **tra chi si fa la galera fino alla fine, il 69% torna a commettere reati, mentre tra chi invece esce prima gradualmente con le misure alternative, la recidiva è del 19%.** E comunque, al di là delle statistiche, dovrebbe essere il buon senso a far capire che una persona che cominci un percorso di rientro nella società controllato e con tappe chiare, sarà meno incattivita, spaesata, priva di riferimenti di una scaraventata fuori dalla galera a fine pena, a fare

indigestione di libertà e di solitudine.

Il recupero a una convivenza civile di chi ha commesso reati rappresenta senza ombra di dubbio il miglior strumento di tutela della società, mentre tenere in carcere una persona fino alla fine della condanna produce un apparente ed illusorio senso di sicurezza, quando in realtà il problema è soltanto rimandato: un giro di vite alla legge Gozzini non comporterebbe quindi la diminuzione dei reati, ma semmai un quasi sicuro aumento.

Il problema è che si fa sempre un gran rumore quando un detenuto in semilibertà commette dei reati, e sono davvero eventi rari (lo 0,24 %), mentre non si parla quasi mai delle centinaia di persone che proprio grazie alle misure alternative al carcere, come la semilibertà, sono riuscite a lavorare, a formarsi una famiglia e a costruirsi una vita dignitosa nella legalità.

Il sospetto è che, quando si parla di certezza della pena, si faccia un grande errore. Secondo noi certezza della pena deve significare processi più rapidi e che abbiano una fine certa. Bisognerebbe allora avere l'onestà di chiedere **per tutti certezza della giustizia e dei suoi tempi** e non certezza della galera.

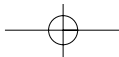
Una società che sa riaccogliere è una scuola di umanità, di equilibrio e di serenità che, alla lunga, costituisce una garanzia di maggior sicurezza per tutti.

Padova, 18 giugno 2008

I NUMERI DELL'INDULTO (L. 241/06)

Rilevazione sulla base dei dati inseriti nella Banca Dati SIAP/AFIS
Situazione Aggiornata al: 08/01/08

	Italiani	Stranieri	Totale
Usciti	16.690	10.393	27.083
Rientrati in carcere	5.362	2.232	7.594 = 28%



ATTUALITA'



Riflessione di un redattore su uno scottante tema d'attualità

CERTEZZA DELLA PENA O GIUSTIZIA CERTA?

Chiedere la certezza della pena è un diritto insindacabile per ogni cittadino e soprattutto per chi è vittima dell'illegalità sotto ogni forma. Il colpevole deve pagare.. la pena espianda deve essere retributiva ma "dovrebbe" essere GIUSTA!

Il sistema giudiziario e quello penale però, allo stato attuale non sono nelle condizioni di garantire quanto anzi citato.

C'è da considerare che nella maggior parte dei casi, dal momento in cui viene accertato un delitto a quello in cui si viene condannato definitivamente, passano diversi anni. Diversi infatti sono i gradi del processo: primo grado, appello, suprema corte di cassazione. Tutto ciò perché è la legislazione a prevederlo.

L'Italia è uno dei pochi paesi europei, forse l'unico, dove i Tribunali condannano in contumacia, cioè in assenza dell'imputato e ciò non può essere considerato un processo equo. In Italia si viene arrestati su meri indizi e solo in seguito vengono cercate le prove. E' lo Stato a dover dimostrare in modo certo la colpevolezza del reo e non deve essere il reo a dover dimostrare la propria innocenza come invece accade nella stragrande maggioranza dei casi.

Le pene comminate per uno stesso tipo di reato variano da regione a regione e addirittura tra una provincia e l'altra. Per un reato di ricettazione (comprare cose rubate) commesso a Bra si può essere condannati a tre anni e sei mesi di reclusione mentre a Torino, per la stessa violazione si prendono circa otto mesi. In questo caso qual è la pena da scontare reclamando che sia certa?

Ci vuole ancora molto per arrivare ad avere prima di tutto una **Giustizia davvero uguale per tutti**, un Codice penale rinnovato e bonificato dagli eccessi, a volte inutili perché mai applicabili, una pena equa al nord, al centro come al sud che potrà essere eseguita nella sua totalità e chi commette illeciti saprà a cosa va incontro.

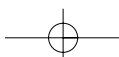
Sta ai legislatori prevedere pene più severe per reati aberranti (pedofilia, violenza carnale considerati tali anche dal codice non scritto vigente tra i carcerati) o per quei reati con ampie ricadute sociali sui consumatori (frodi finanziarie, alimentari ecc.). Pene dure, carcere vero per chi commette certi illeciti ma non dopo sei o sette anni dall'illecito ma subito, **processi brevi che diano una risposta a chi si aspetta giustizia e quindi la certezza della pena.**

I NUMERI DELLA REVOCA DELLE MISURE ALTERNATIVE Anno 2007

(dati forniti dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Ministero Giustizia)

Tipologia misura alternativa	Totale casi seguiti	Andamento negativo *	Motivo della revoca (dati in %)				Totale (in %)
			Nuova posizione giuridica	Commissione di reato durante misura	Irreperibilità	Altri motivi	
Affidamento in prova ai servizi sociali	5.126	3,77 %	0,49 %	0,25 %	0,16 %	0,02 %	4,88 %
Semilibertà	1.398	6,01 %	5,44 %	0,36 %	0,00 %	0,38 %	12,16 %
Detenzione domiciliare	3.865	4,11 %	3,03 %	0,36 %	0,28 %	0,34 %	8,12 %
Tot. misure	10.389	436=4,20 %	218=2,10%	32=0,31 %	19=0,18 %	19=0,18%	724=6,97%

* In genere per mancata osservanza delle limitazioni imposte





ATTUALITA'

E' la microcriminalità a riempire le carceri italiane

I DATI SULLA CRIMINALITA' SMENTISCONO L'ALLARME SICUREZZA

MENO OMICIDI, SCIPPI E FURTI IN APPARTAMENTO, PIU' RAPINE IN BANCA

La vera criminalità che attenta alla "sicurezza" e che occorre prevenire e perseguire è solamente quella di strada; non dunque le infrazioni dei potenti - le corruzioni, i falsi in bilancio, i fondi neri e occulti, le frodi fiscali, i riciclaggi, né tanto meno le devastazioni dell'ambiente e gli attentati alla salute -, ma solo le rapine, i furti d'auto e in appartamenti e il piccolo spaccio di droga, commessi da immigrati, disoccupati, soggetti emarginati.

Non è un caso allora se i **detenuti nelle carceri italiane per reati di mafia sono solo il 2,5% del totale e quelli per reati contro la pubblica amministrazione il 3,5%. Il resto è un arcipelago di micro-criminalità con uno "standard sociale" da far tremare i polsi: il 64% si colloca, quanto a grado di istruzione, tra l'analfabetismo e la licenza media inferiore; una grandissima parte è senza reddito e non ha possibilità di affrontare le spese necessarie per una difesa tecnica efficace; oltre il 35% dei detenuti è di origine extracomunitaria (contro l'8% del 1990).**

Eppure gli ultimi due rapporti della Caritas rivelano che gli **stranieri con regolare permesso di soggiorno delinquono meno dei cittadini italiani. Le carcerizzazioni dei migranti hanno riguardato (e riguardano) in gran parte reati connessi alla irregolarità dell'ingresso o del soggiorno (10mila nel solo 2005!).**

Ma ci sono altri dati che smentiscono gli allarmismi sulla sicurezza. Secondo un recente Rapporto sul crimine e la sicurezza in Europa, richiesto dalla Commissione Europea, l'Italia sarebbe il paese più sicuro dell'Unione, quanto a rapine ed aggressioni. Anche i dati del Ministero dell'Interno rivelano una diminuzione di omicidi e furti.

Vediamo più in dettaglio l'analisi dei dati.

OMICIDI: in diminuzione, nonostante la crescita esponenziale degli omicidi in famiglia. Gli omicidi consumati nel 2006 rappresentano poco più di un omicidio ogni 100.000 abitanti, in linea con i dati europei per lo stesso tipo di reato. **621 gli omicidi nel corso del 2006. Nel 1993 erano 1.065.** È interessante rile-

vare il calo degli omicidi dal 1993 al 2006 dividendoli categoria per categoria. Gli omicidi di mafia e camorra diminuiscono, ma non molto: da 158 a 121. Gli omicidi per furto o rapina si dimezzano: da 102 a 53. E così si dimezzano quelli per rissa: da 140 a 69. Ridotti moltissimo anche gli omicidi imprecisati (il Ministero li definisce per "altri motivi") che erano 559 e sono scesi a 186. Quelli che invece nel 1993 erano in fondo alla classifica, e cioè gli omicidi in famiglia (erano appena 102), sono raddoppiati, e oggi, con la cifra di 192, sono di gran lunga al primo posto tra i vari tipi di omicidio.

FURTI: costanti, in diminuzione gli scippi e i furti in abitazione. Nel decennio 1995-2005 i furti hanno evidenziato un andamento altalenante. In particolare, i furti hanno conosciuto una nuova fase espansiva nella seconda metà degli anni '90 e dopo un andamento "sinusoidale" essi, nel 2006, si sono di nuovo abbassati ai livelli del 1991. Un'analisi più approfondita rivela che i **furti in appartamento nel corso del 2006 hanno rag-**

ATTUALITA'



giunto il dato più basso degli ultimi venti anni: 445 (ogni 100.000 abitanti). Nel 1993 erano 634, dunque sono diminuiti, più o meno, del 40-45 per cento. Discorso analogo vale per gli scippi: nel 1993 erano 200 (ogni 100.000 abitanti); nel 2006 sono crollati a 80, molto più che dimezzati. Risultano, al contrario, più frequenti i furti d'auto (comunque in diminuzione rispetto al dato del 1991) e quelli che avvengono a bordo di mezzi di trasporto o nei luoghi di transito.

RAPINE IN BANCA: in crescita nel decennio 1995-2005. Anche le rapine, come anche i furti, sono cresciuti in maniera considerevole nel periodo tra il 1970 e il 1990. A partire dal 1992 le rapine, come i furti, hanno conosciuto alcuni anni di decrescita. Poi, nella seconda metà degli anni '90, hanno ripreso a crescere a ritmi piuttosto elevati, tanto che nel 2006 il numero complessivo delle rapine ha superato il picco del 1991. I dati pubblicati nel rapporto del Viminale mettono in evidenza una cresci-

ta piuttosto robusta delle rapine in banca e la persistenza delle rapine sulla pubblica via che costituiscono la metà di tutte le rapine denunciate. A proposito delle rapine in banche risulta interessante evidenziare come il tasso di crescita del 2006 (anno di approvazione dell'indulto) sia nettamente inferiore al tasso di crescita riscontrato nei precedenti anni: +1,4% sull'anno precedente rispetto agli aumenti ben più consistenti degli anni addietro: +1,9% nel 2005 e +10,5% nel 2004.

Riflessione

LA SOLITUDINE, DISPERATA COMPAGNA

Ricordo una bella canzone di qualche anno fa; parlava di un uomo solo che cercava di mettersi in contatto con un extraterrestre affinché lo portasse su una stella lontana, tutta sua. Quando poi si ritrovò su un pianeta fantastico fatto di luce e di colori, acque limpide ed un buon profumo nell'aria si accorse che le sue paure, le sue incertezze, il suo male di vivere non erano cambiati, anzi, erano amplificati dalla solitudine.

Leggendo un articolo su tale argomento non ho potuto fare a meno di riflettere sulle persone che si trovano o si sono trovate in una condizione di disagio e sofferenza per un motivo o per l'altro: quasi tutti tendono ad isolarsi come l'uomo della canzone.

In questi tempi travagliati, circondati da tante persone in sterminate metropoli ci si sente soli. Mancano, nei rapporti sociali, lo scambio di emozioni, sensazioni, calore umano.

E' anche vero che, molte volte, la nostra solitudine deriva dalla non accettazione di sé. Vogliamo essere diversi da quello che siamo o avere di più. Siamo alla costante ricerca di qualcosa che ci sembra importante, senza capire che abbiamo dentro di noi tutto quello che ci serve e volersi un po' più bene basterebbe a vivere meglio.

In alcuni casi però, dalla solitudine non se ne esce, da soli non ne usciamo. Invisibili agli occhi di chi ci circonda non troviamo l'uscita e sempre di più ci chiudiamo in noi stessi. Pensiamo a quei terribili casi di anziani dimenticati, abbandonati, lasciati soli dagli stessi figli.

Forse un domani, in un mondo migliore, ognuno guarderà l'uomo al suo fianco preoccupandosi per lui e nessuno si sentirà più solo.



ATTUALITA'

Creare emergenze... arma di "distrazione di massa"

DI PIETRO YATES MORETTI (PRESIDENTE ASSOCIAZIONE UTENTI E CONSUMATORI)

Diciamoci la verità: la vita sarebbe molto più noiosa senza l'emergenza. Se non fosse per lei, quel telegiornale potremmo vederlo più tardi o addirittura saltarlo, e non staremmo attaccati allo schermo del computer per seguirne l'evoluzione minuto per minuto. Senza la quotidiana emergenza, al bar saremmo costretti ad iniziare ogni conversazione facendo il punto sulle condizioni meteorologiche, ed ogni tentativo di andare oltre rischierebbe di essere travolto dal profluvio di notizie ordinarie.

Fate caso all'uso scientifico della parola emergenza la prossima volta che usufruite di qualche organo di informazione. Ecco alcuni esempi recenti: "Stuprata: è emergenza sicurezza" (funziona solo se il violentatore è un immigrato, meglio se rumeno). Oppure: "adescava minori online: è emergenza pedofilia on-line" (poco importa che oltre il 90% delle violenze sui minori avvenga in famiglia). O ancora: "a scuola con uno spinello: è emergenza giovani" (il bravo analista ricama poi con espressioni del tipo "giovani allo sbando", "profondo disagio giovanile", "generazione a rischio"). C'è da chiedersi perché, al contrario, il recente arresto per droga di un volto noto della Cnn e del direttore di TF1 International non abbia ancora ispirato titoli come "emergenza giornalisti", "categoria allo sbando", "informazione drogata".

L'emergenza nazionale, quella proclamata all'unanimità dai media, ci permette di dimenticare, seppur brevemente, le nostre emergenze personali: la quarta settimana, il mutuo, il lavoro, il costo della vita, i disservizi pubblici, concentrando in un sol punto il nostro senso di rivalsa, di giustizia e di vendetta. Quando va bene, l'emergenza ci aiuta anche a sdoganare fuggacemente le nostre fobie, che altrimenti dobbiamo tenere nascoste, represses, per pudore.

I problemi ordinari e mai risolti, quelli che realmente vessano nel quotidiano la quasi totalità dei cittadini, passano in secondo piano: troppo complessi, troppo quotidiani per fare notizia e per essere affrontati a colpi di leggi emergenziali.

Tanto potente è l'emergenza, che oggi è difficilissimo far passare una legge in meno di due anni senza di essa. Basti vedere quante leggi negli ultimi anni portano il nome "Norme urgenti in mate-

ria di...". I politici navigati fiutano immediatamente l'emergenza e come giavellottisti olimpionici fanno a gara a chi lancia la soluzione più lungimirante, almeno in termini di economia elettorale: "tolleranza zero", "chi sbaglia paga", "chiudere le frontiere", "più galera".

Non fraintendetemi, la fabbrica mediatica dell'emergenza c'è ed ha tutto il diritto di continuare ad esserci. Ma ho l'impressione - o forse solo l'auspicio - che sia presa sempre meno sul serio, con il rischio che la vera emergenza sia poi ignorata al pari di tutte le altre.

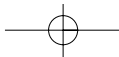
Un invito a giornalisti e politici a spendere con parsimonia l'efficacia mediatica dell'emergenza è ovviamente inutile. E proporre una legge per proibirne l'abuso ("Norme urgenti in materia di emergenza") sarebbe altrettanto infruttuoso, oltre che incostituzionale.

Pertanto l'invito lo rivolgo agli utenti dell'informazione, spesso molto più maturi di quanto i professionisti dell'emergenza possano immaginare: giudicate sempre con la vostra esperienza, conoscenza e intelligenza tutte le emergenze. Soprattutto, valutatene bene le cause, che non sempre - anzi, quasi mai - coincidono con gli effetti visibili.

Se le carceri sono piene di immigrati, non è necessariamente perché lo straniero è geneticamente più criminale dell'italiano. Sapete che basta non mostrare un documento di riconoscimento alla Polizia - magari perché si è dimenticato il portafogli a casa - per finire in carcere, se si è stranieri? E poi, detto fra noi, se io (caucasico) ed un immigrato di colore giriamo con uno spinello in tasca, chi dei due ha maggiori possibilità di essere fermato per un controllo di polizia?

E se, in presenza di una delle leggi sulle droghe più severe del mondo occidentale, in Italia aumenta il consumo di droghe, e quindi anche i profitti delle organizzazioni criminali che a loro volta incrementano l'offerta, forse la colpa è di una società "allo sbando", "senza valori"? Davvero è "la crisi dei giovani d'oggi" che causa le morti da sballo del sabato per l'assunzione di sostanze incontrollate ed incontrollabili? Forse la colpa è anche un po' delle "Norme urgenti in materia di...".

Tratto da "www.ristretti.it"



CARCERI ESTERE



Continua l'analisi dei sistemi carcerari europei

IL TRATTAMENTO PENITENZIARIO IN SPAGNA

Tre gradi di trattamento in diversi tipi di stabilimento penitenziario, ampi termini per i benefici, abolito l'ergastolo

Vi è un detto che dice: "E' dalle condizioni delle carceri che si evince il grado di civiltà di uno Stato".

Quando si pensa che il sistema penitenziario italiano sarebbe di manica larga e che la Legge Gozzini (quella che prevede benefici per i detenuti meritevoli) dovrebbe essere modificata in senso più restrittivo bisognerebbe prima documentarsi e guardare anche che cosa succede negli altri paesi nostri vicini.

Dopo aver considerato le situazioni della Svizzera e della Finlandia, in questa edizione del giornale prendiamo ad esempio la Spagna: premettiamo che esiste tutta la documentazione a sostegno di quanto qui ci limitiamo a sintetizzare andando sul sito di informazione penitenziaria www.ristretti.it.

In Spagna i detenuti, dopo un periodo di osservazione di circa due mesi vengono classificati in gradi di trattamento e inviati a tre tipi di stabilimento penitenziario: **regime chiuso, regime ordinario regime aperto**. La decisione è presa da un'equipe di specialisti, presieduta dal direttore dell'istituto e formata da: psicologo, giurista criminologo, assistente sociale, insegnante (in quanto in Spagna è obbligatoria la frequenza scolastica per tutti i detenuti che non abbiano adempiuto alla scuola dell'obbligo), funzionario della sicurezza interna; il

medico può esprimere il suo parere ma non ha diritto di voto. I parametri presi in esame sono: durata della condanna, pericolosità sociale, recidiva, residuo pena, motivazioni al cambiamento, qualifica professionale e possibilità di lavoro esterno, comportamento interno.

Dopo un quarto di condanna si passa al regime ordinario che prevede l'ammissione ai permessi-premio e

dopo tre quarti di pena scontata si passa al regime aperto o di terzo grado che permette di lavorare all'esterno, di avere permessi per i fine settimana e di vivere in una struttura dove liberamente si può entrare ed uscire rispettando gli orari e le regole, come in comunità.

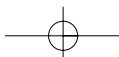
Il giudice di vigilanza valuta i permessi superiori ai due giorni, quelli inferiori sono deliberati dal direttore dell'istituto. In qualità di magistrato deve garantire che la detenzione sia attuata in con-

formità delle leggi e corregge eventuali abusi o deviazioni nell'attuazione del Regolamento penitenziario.

E' importante sottolineare che la parola ergastolo in Spagna non esiste più: la pena massima è di venti anni o di trenta in caso di terrorismo.

Un'altra macroscopica differenza riguarda i colloqui con i famigliari; oltre a quelli ordinari che avvengono separati da un cristallo e si parla mediante telefono esistono anche i colloqui detti Vis a vis, due al mese, uno da trascorrere con parenti e bambini rendendo l'incontro molto più umano e senza la presenza di controllori o di telecamere; l'altro colloquio è solo per l'intimità della coppia ed avviene in luoghi idonei dove viene rispettata completamente la privacy.

Il trattamento della tossicodipendenza avviene con accorgimenti molto più approfonditi e mirati per ogni tipologia di dipendenza da sostanze. Si formano gruppi di sette detenuti che, accompagnati da due operatori del centro fanno delle escursioni terapeutiche visitando musei, parchi naturali, spettacoli teatrali, cinematografici. Altro beneficio previsto è quello della liberazione condizionale ai due terzi o tre quarti della condanna, concessi dal giudice di vigilanza.





VITA "DENTRO"

Cenni sull'evoluzione di un'antica forma di comunicazione

IL TATUAGGIO E' DIVENTATO FATTO DI "MODA"

PERDENDO OGNI SIGNIFICATO SIMBOLICO, ANCHE TRA I CARCERATI
I DISEGNI-SIMBOLO DELLA "MALA" SONO IN DISUSO

Se c'è un argomento divenuto oggetto di moda e assoluta tendenza negli ultimi decenni, questo è il tatuaggio.

Questa pratica non è affatto dei nostri giorni. Sono state rinvenute mummie egizie e libiche risalenti a centinaia d'anni prima di Cristo, che riportano evidenti segni di tatuaggi.

Il tatuaggio, insieme alla scarnificazione e alla pittura ornamentale è da considerarsi un'arte antica, nata per soddisfare un impulso umano con connotazioni non solo individualistiche, ma anche sociali, tanto da potere essere considerato come "ATTO SOCIALE PRIMITIVO".

Sul piano linguistico-etimologico è da notare che il termine "tatuaggio" ha origini polinesiane e deriva dal vocabolo "TATAU", traducibile con "marcare con segni" e trascritto da Cook con il vocabolo di lingua inglese Tattow, trasformato successivamente in "tattoo" da cui il termine odierno 'tatuaggio' che si è diffuso in Europa per indicare tutti quegli ornamenti e disegni impressi indelebilmente sulla pelle.

La zona ritenuta più ricca di tatuaggi per quanto riguarda la quantità e la complessità dei segni è l'Oceania dove l'uso del tatuaggio è sopravvissuto fino ai giorni nostri.

Molto diffuso a Samoa è il tatuaggio su tutto il corpo denominato "PE'A", mentre in Africa si trova una stretta connessione tra tatuaggio, magia e medicina. In Asia invece il tatuaggio ha origini lontane ma la pratica si è evoluta con tempi e ritmi diversi nelle diverse zone: nel Sud-est il suo uso è limitato alle fasce povere della popolazione, mentre in Giappone assume un valore ornamentale e di connotazione sociale.

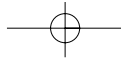
Il tatuaggio fu utilizzato anche dagli antichi greci e dai romani per indicare l'appartenen-

za ad una classe bassa o ad alcune categorie sociali: schiavi, prigionieri, disertori e stranieri.

Poi il tatuaggio scomparve dall'Europa per un lungo periodo, per mano di Papa Adriano che ne proibì l'uso. In Europa lo rivedremo solo dopo l'avvio delle prime grandi esplorazioni e scoperte

di nuovi territori incontaminati che portarono una ventata di suggestioni esotiche e di curiosità, soprattutto presso la borghesia del tempo. Si può ritenere che questo atteggiamento sia riconducibile ad un desiderio di tornare alle origini. Infatti l'incontro con culture incontaminate e definite primitive generò la rivalutazione di un certo stile di vita, di pratiche, riti e abitudini ad esse connesse.

Ma questa visione viene meno col Novecento, epoca in cui si ha un'inversione di tendenza. Il tatuaggio non è più considerato espressione di libertà e arte ma, al contrario, di asocialità, arretratezza e disordine morale. Si può ritenere che il cambio di opinione sia stato suscitato dalla diffusione del tatuaggio tra i ceti bassi, in particolare tra marinai, soldati, malavitosi e carcerati, tanto da diventare un vero e proprio proclama di appartenenza alla criminalità.



VITA "DENTRO"



L'uso del tatuaggio in anni più vicini richiama alla mente ribellione e trasgressione, ne sono un esempio gli anni sessanta in cui chi sceglieva di tatuarsi apparteneva al ceto medio-alto ed era per lo più mosso dalla voglia di stupire e porsi in alternativa alla mentalità comune.

Con i Punk e i Bikers negli anni Settanta-Ottanta, il tatuaggio diventa uno degli elementi cosiddetti 'contro', simbolo cioè di contrapposizione al sistema dominante e, al tempo stesso, si pone come simbolo di riconoscimento ed appartenenza ad un gruppo. Il desiderio di tatuarsi esplose negli anni novanta, insieme col diffondersi di riviste e centri specializzati e, come già successo per altri emblemi, per esempio i blu jeans, quello che era considerato un simbolo di ribellione e rabbia si trasforma in un fatto 'di moda', che fa tendenza, perdendo ogni significato simbolico.

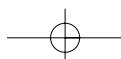
Nonostante l'ampia veduta dei tempi moderni rimane pur sempre argomento di critica e pregiudizio perché una pratica scorretta può causare infezioni e malattie gravi, come l'epatite C e l'A.I.D.S.

In carcere è proibita la pratica del tatuaggio tuttavia esiste tutta una simbologia legata a tale ambiente. Per esempio, i cinque punti

della malavita - quattro punti nei vertici di un quadrato e un punto centrale - simboleggiano il detenuto chiuso tra le mura del carcere; un punto tatuato sotto l'occhio oppure sopra il labbro sta ad indicare uno che 'non vede, non sente e non parla'; la spada vuol dire vendetta fatta. Vengono incise anche frasi quali "Dio perdona, io no", "Meglio sentire il rumore di catene che quello delle campane", "Sono stanco su un piede, anch'io sull'altro". Tra gli animali, il pitbull indica il buttafuori, lo scoiattolo la funzione del palo, la farfalla e l'aquila il simbolo della libertà. Molto frequenti sono i soggetti della sfera affettiva: nomi delle proprie donne, corpi femminili, rosa senza spina come immagine dell'amore; anche le madri sono spesso ricordate con la sigla MP che vuol dire "Mamma perdonami". Meno rare di quanto si possa immaginare sono le rappresentazioni di natura religiosa come la Croce, i volti di Gesù, della Madonna, di padre Pio che possono interessare anche tutto un torace o un dorso o, all'opposto, la raffigurazione di diavoli e figure malefiche.

FELICITAZIONI

La comunità del S.Caterina porge affettuose felicitazioni a Mauro e Silvia, due amici del gruppo di Bene Vagienna che una volta al mese anima la S.Messa, novelli sposi. A voi l'augurio più caro che l'amore, la fede e la gioia di oggi siano le fondamenta della vostra unione per la costruzione di una famiglia aperta e accogliente.





VITA “DENTRO”

Considerazioni sull'importanza di potersi esprimere in carcere

IL DISEGNO AIUTA A SOPRAVVIVERE

**L'ESPRESSIONE ARTISTICA SI ACCETTA COM'E'
E DIVENTA UN VEICOLO DI COMUNICAZIONE**

Quasi sempre nei miei lavori esprimo l'amore, simboleggiato dalla figura di donna, che vive nei miei pensieri come ricordo del passato. Così sopravvivo, nascondendo l'insoddisfazione per la vita attuale, manifestando il bisogno di avere uno spazio riservato in cui custodisco le mie esperienze e il mio immaginario. Ma l'espressione artistica è anche un veicolo di comunicazione, per questo il disegno è sempre stato al centro delle mie attenzioni ed una delle poche cose in cui credo ancora perchè bisogna accettarlo com'è. Così ho trovato modo di sopravvivere in questa condizione. In fondo trascorriamo la nostra vita cercando di sopravvivere: mangiando, dormendo, lavorando, amando e le nostre abitudini prevalgono sui nostri sogni. E cosa sappiamo della morte? Solo che non si torna più indietro e allora non è proprio di questa che ci dobbiamo preoccupare. Ogni giorno ricominciare è fatica ma “in ogni fatica c'è un vantaggio” (Bibbia-Proverbi 14,23)

LETTERE

*Cari lettori,
sono un ragazzo di 28 anni che si trova nuovamente tra le mura di un carcere.*

La prima volta, sono finito dentro per spaccio di stupefacenti, con una condanna di un anno e otto mesi.

Allora avevo solo 18 anni e pensavo solo a divertirmi e a fare tanti soldi.... "sporchi". Durante la mia reclusione ho pensato che quando sarei uscito avrei cambiato vita ma...non e' andata proprio così. Nel giro di qualche anno, sono ritornato dentro per ricettazione. Una volta uscito, ho cominciato a lavorare onestamente per qualche anno.

Guadagnavo bene, mi mantenevo da solo l'affitto della casa, avevo comprato la macchina ... insomma ero tornato sulla buona strada.

Quando un giorno, scherzando con alcuni vecchi amici che ormai non vedevo da tempo, pensiamo di fare una rapina. Detto-fatto: la studiamo, l'organizziamo e la compiamo... ed eccomi di nuovo sulla brutta strada.

Tutto era andato bene, i soldi erano parecchi, ma nel 2006 finisce nuovamente tutto e sono di nuovo dentro. Ma la mia carcerazione dura pochi giorni perche' vengo scarcerato per mancanza di prove.

Per me la cosa era finita lì e, dopo qualche mese, con la scusa che qui a Torino non riuscivo a trovare lavoro decido di partire per la Spagna.

Una volta arrivato ho trovato subito un lavoro, nonostante non sapessi tanto bene la lingua, quindi una casa e decido definitivamente di farmi una nuova vita.

Ma a mia insaputa, qui in Italia, le indagini hanno ripreso vita, tutto riparte da capo fino al giorno del processo, che ovviamente non mi vede presente.

Sono stato quindi condannato in contumacia a un anno e sei mesi per furto, con un mandato di cattura internazionale. E ancora una volta mi ritrovo in questo maledetto posto.

Ora dovrò iniziare tutto da capo. Se solo non fossi tornato sui miei vecchi passi.. adesso non sarei qui.

Ma non si può piangere sul latte versato. Ora devo cambiare e iniziare proprio da qui, facendo corsi scolastici, lavorando, occupando la mente con qualcosa di creativo, prima di tutto per me stesso e poi per tenermi impegnato e distogliere la mente da qualsiasi pensiero cattivo.

Quando finirà questo calvario penso di tornare di nuovo in Spagna e riprendere quello che ho lasciato: tornare ad essere una persona come tante altre e a lavorare onestamente.

Un cordiale saluto



LETTERE

Salve,

chi vi scrive è un detenuto della casa di reclusione di Fossano. Mi chiamo Giovanni, nato in Sicilia ed emigrato a Torino nel 1970. Purtroppo conosco il carcere dal 1982, avevo 18 anni ed ero finito nei guai per una rissa. Da quella volta la mia vita è stata segnata, uscivo ed entravo dal carcere come niente fosse perché ero diventato un ribelle. Ora dopo anni di brutte esperienze ho capito che non ne vale la pena, la vita è fuori da queste mura. Ho capito che nelle piccole cose si vivono grandi cose, una di queste è alzare gli occhi verso il cielo e capire che la libertà non ha prezzo. Inoltre amo molto i miei due figli: Sonnj e Calogero che hanno rispettivamente 17 e 13 anni. Ora sono dentro per una pena definitiva del 1998 che tra poco terminerò e finalmente sarò un uomo libero. Prima del mio arresto, avvenuto nell'autunno del 2007, stavo lavorando in una ditta edile in provincia di Torino. Io ho capito che la vita è bella e va vissuta bene e non come nel mio passato. Sono stato fortunato perché la ditta per cui lavoravo, appena tornerò in libertà mi riprenderà a lavorare ed è una cosa molto importante. Cosa posso dire di me? Dico che volere è potere e si può cambiare in meglio la nostra vita perché nessuno è nato con il crimine nel sangue e abbiamo sempre dei valori nascosti e delle potenzialità che vanno oltre i nostri pensieri. Ora ho 44 anni e mi sento un uomo responsabile e maturo per andare avanti nella mia vita.

Ciao papà, è da tempo che non ti posso più scrivere e mi dispiace molto non averlo fatto in passato. Spero che in qualche modo tu possa leggere questa mia. Vorrei dirti tante cose, ma la più importante è che sei diventato nonno di un bimbo di nome Manuel. Nel mio cuore avrei voluto darti questa gioia molto tempo prima ma le vicissitudini della vita hanno allungato i tempi dell'arrivo di questo grande momento. Oltre a questo avrei voluto darti tante altre soddisfazioni ma per la mia testardaggine e per un triste destino non ho potuto.

Però sappi che neanche le stanze più buie in cui sono stato mi hanno mai fatto dimenticare il tuo viso sorridente, pieno d'amore per me, il tuo volermi tenere stretto a te, io, il tuo unico figlio sul quale avevi riposto grandi speranze. Ma le incomprensioni e la mia cocciutaggine ci hanno allontanato molto più del necessario e questo per me è motivo di immensa tristezza. Immagino di averti accanto, pronto a sorridermi e a tenermi per mano per sorreggermi nelle difficoltà e rincuorarmi. Io oggi non penso più al passato, ma guardo al futuro e negli occhi di tuo nipote, cioè mio figlio, vedo sempre di più il tuo sguardo. Ora, il mio dolore più grande è quello di non essere stato al tuo fianco nel momento in cui mi volevi regalare il tuo ultimo respiro.

Adesso, quando Manuel mi guarda, respira o sorride mi fa sentire più vicino al tuo cuore, perché mi rendo conto che la vita è unica ma continua. Ora che sono padre comprendo quei momenti trascorsi insieme in cui cercavi di trasmettermi i valori della vita. Anche se tra noi due ci sono stati lunghi silenzi, tu, papà, mi hai insegnato ad amare la semplicità, il valore di un abbraccio, la stranezza e la bellezza della vita. Ripensando a quando ero ragazzo, ricordo che ogni volta che ci incontravamo tu mi correvi incontro con un regalo in mano, ogni scusa era buona per trasformare quel giorno in una festa speciale. Ci fermavamo a parlare e io ascoltavo con tanta curiosità tutti i tuoi discorsi che ancor oggi custodisco nel mio cuore. La cosa strana è che dei regali non ricordo più nulla mentre mi torna in mente tutto quello mi dicevi, come se fosse adesso.

Cerco di imparare da quei tuoi gesti d'amore; sono doni che, nel ricordo continuo a ricevere da te, papà mio! Grazie papà non te l'ho mai detto, sarai per sempre un buon papà nel mio cuore! Se tu avessi avuto tuo nipote sulle ginocchia sono sicuro che saresti stato il nonno più bravo del mondo. Il mio più grande rammarico è quello di non averti potuto salutare per l'ultima volta. Addio, ti amerò per sempre

Tuo figlio

P.S. Rileggendo questa lettera mi accorgo che proprio oggi sono trascorsi quindici anni dalla tua morte.